Gazzetta del Sud 22 Giugno 2024

Dalla strage di Ariola nel Vibonese agli affari con il prosecco al Nord

Vibo Valentia. A cavallo del nuovo millennio tra i boschi di Ariola (frazione di Gerocarne, Preserre vibonesi) il sangue scorreva a fiumi. Secondo alcuni in quella zona (tra i territori di Soriano, Sorianello, Pizzoni, Vazzano, Arena, Acquaro, Dasà) esiste un locale di 'ndrangheta fin dagli anni '70. In quel periodo, però, era in atto una faida destinata a incidere in maniera tanto tragica quanto determinante sugli equilibri mafiosi futuri. Il 25 ottobre del 2003, intorno a mezzogiorno, in località "Ponte dei Cavalli", si scatena un inferno di fuoco. Quando i carabinieri di Serra San Bruno arrivano sul posto, allertati da un uomo che è sopravvissuto a una pioggia di piombo, trovano una Mitsubishi Pajero bianca crivellata da oltre un centinaio di colpi di fucile calibro 12: dentro il fuoristrada, i cadaveri di Francesco e Giovanni Gallace, Stefano Barilaro, un loro dipendente, sarebbe morto poco dopo in ospedale. Le cronache la battezzano come la strage di Ariola, un grave fatto di sangue che ha stoppato per circa dieci anni la faida delle Preserre, su cui ora la Dda di Catanzaro ritiene di aver fatto luce. Nelle carte dell'inchiesta vagliata dal gip Arianna Roccia, che ha disposto 13 misure cautelari in carcere e 1 ai domiciliari, si delinea il contesto dello scontro tra i Loielo e i Maiolo iniziato già alla fine degli anni '80. I Loielo, secondo i pentiti, avevano decretato in quegli anni gli omicidi di Placido Scaramuzzino, Raffaele Fatiga, Rocco e Antonio Maiolo. Già dall'anno prima della strage, con il duplice omicidio di Vincenzo e Giuseppe Loielo, erano emersi anche gli Emanuele che avevano finito per prendere il sopravvento proprio sui Loielo. Il movente del triplice omicidio di Ariola sarebbe dunque da individuare nella sete di vendetta dei discendenti dei Maiolo e nella volontà di questi ultimi, assieme agli alleati Emanuele, di appropriarsi del controllo del territorio. Francesco Gallace, che avrebbe avuto un ruolo di spicco nel "locale" dell'epoca, era ritenuto responsabile dell'omicidio di Antonio Maiolo, mentre i Loielo di quello di Rocco Maiolo. Quest'ultimo era il padre di Angelo e Francesco, che ora sono accusati della strage al pari di Francesco (cl. 83, figlio di Antonio Maiolo), Gaetano Emanuele, fratello del boss ergastolano Bruno, che al momento si sarebbe sottratto alla cattura, e Francesco Capomolla. Tra i reati contestati ai Maiolo c'è anche l'associazione mafiosa: l'operazione portata a termine ieri ha infatti svelato, secondo il gip, «l'attuale operatività» del "Locale dell'Ariola", con un focus investigativo concentrato sulla 'ndrina Maiolo, attiva sui territori di Arena e Acquaro e con ramificazioni in Abruzzo, Piemonte e Svizzera. Non si sarebbero occupati, stando alle accuse, solo di armi ed estorsioni. I Maiolo avrebbero gestito anche un fiorente traffico di stupefacenti in Abruzzo schermandolo, secondo il pentito Bartolomeo Arena, dietro ad attività di vendita di prodotti tipici calabresi. Angelo Maiolo avrebbe inoltre acquistato considerevoli quantitativi di prosecco nelle province di Novara e Asti trasportandolo e vendendolo sia in Calabria che in Abruzzo e Lombardia, nonché in Svizzera e Germania. Una 'ndrina con una struttura arcaica e predatoria sul territorio di origine – hanno spiegato in conferenza stampa il

procuratore facente funzioni di Catanzaro Vincenzo Capomolla, comandante provinciale dei carabinieri di Vibo Valentia Luca Toti e il vice comandante del Ros Gianluca Valerio – ma capace anche di proiezioni imprenditoriali fuori regione.

Sergio Pelaia